Anno XII. Martedì, 8 Novembre 1859 Num. 341.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincia	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 7 novembre

L'AUSTRIA NEL CONGRESSO

Fu chiesto se l'Austria accetta il programma del congresso esposto dall' imperatore Napoleone nella lettera a Re Vittorio Emanuele.

Sebbene quel programma contenga alcune concessioni rilevanti sia rispetto ai preliminari di Villafranca sia rispetto al trattato speciale di Zurigo tra Francia ed Austria, non è poco probabile che il gabinetto di Vienna vi aderisca, in considerazione delle disposizioni principali, vale a dire della proposta di ristaurazione dell'arciduca Ferdinando sul trono di Toscana e della conferma del principio della confederazione.

Al governo austriaco non potrebbe neppur garbare la confederazione come è ideata dalla Francia; ma egli non si sgomenterebbe delle difficoltà che lo attraverserebbero nel suo disegno di ridurre poscia la confederazione ad un simulacro come la germanica e la dieta ad un cieco stromento nelle sue mani. Tutti gli altri governi d'Italia, meno il Piemonte, sarebbero con lui. Ciò almeno risulta evidente dal contegno di Roma e di Napoli. Per ispirare la fiducia ch'essi sarebbero inclinati ad accettare una confederazione nel senso proposto dalla Francia, bisognerebbe che cominciassero a dar le guarentigie accennate nella lettera dell'imperatore. Perchè Napoli non proclama lo statuto? Perchè non lo proclama il governo pontificio?

Finchè essi ricusano a' popoli ogni concessione e proseguono un sistema di governo fondato sull'intimidazione e la corruttela, è lecito di dubitare della possibilità per un congresso di discutere la quistione della confederazione, perchè discussione inutile se non v'ha probabilità che il principio almeno sia accettato.

La confederazione non può essere imposta da un congresso, ma debbe compiersi pel libero consenso degli stati d'Italia.

Essa è quindi subordinata all'assestamento dell'Italia, ed alla parte che vi avrà il Piemonte.

Quanto all'Austria, qualunque siano le larghezze che *promette* o si obbliga di accordare alla Venezia, è certo che essa sarà di ostacolo insuperabile ad una confederazione.

Poichè non è possibile un vincolo federale italiano, coll'Austria signora d'una provincia italiana.

Egli è ancor discutibile, se l'idea d'una confederazione prevarrà nel congresso. Lo imperatore Napoleone la sostiene, perchè a Villafranca ne ha ammesso il principio.

Ma egli comprende abbastanza, che una confederazione coll'Austria, abborrita dall'Italia, e respinta dal Piemonte, sarebbe per l'Europa un pericolo permanente. Mentre la Francia repubblicana protestava contro il disegno dell'Austria di entrare nella confederazione germanica con tutto il peso della monarchia, vorrà la Francia imperiale lasciare che l'Austria stia a cavallo di due confederazioni, ponendo la Germania e l'Italia in una falsa posizione, e l'Europa nel pericolo di una preponderanza austriaca politicamente invincibile, senza una coalizione degli altri stati?

Alla sicurezza della Francia importa sia l'Italia indipendente, e la potenza austriaca ristretta ne' suoi legittimi confini, e verrebbe meno al suo intento, facendo entrare l'Austria in una confederazione italiana.

La Francia adunque, accarezzando l'idea della confederazione degli stati della penisola, dee far voti, affinchè si compia il suo programma della completa indipendenza.

Se non crede di poter essa medesima spingere a questo risultato a cagione degli accordi di Villafranca, è però presumibile che non farebbe ostacolo all'attuazione del suo programma per parte di un congresso. Sarebbe una grande vittoria per la politica dell' imperatore Napoleone.

L'Austria si opporrebbe; ma non farebbe la guerra. È molto malagevole preconizzare ciò che sarà per accadere nella prossima primavera; ma è un vaticinio fondato sopra un concorso di circostanze e di politiche considerazioni, quello che l' Austria non desidera una nuova guerra. Può desiderarla il partito militare, che ha perduto molto della sua influenza, ed i cui consigli sono contrariati da una lega di tutti gli interessi nazionali, politici e materiali dell' impero.

Tutte le classi sono scontente. Il governo ha tenuto per alcuni mesi nell' illusione il commercio e la banca, dando loro ad intendere che l' indennità del Piemonte basterebbe a ristorare le finanze. L' illusione è svanita: l' erario è in una situazione deplorabile; la pubblicazione del ministro De Bruck che annunciava esser chiuso l' imprestito forzato del 1854 nella somma di 611 milioni di fiorini, in luogo di 500 milioni, ha gittato lo sgomento, attestando il disordine del tesoro, nè v' è speranza di migliorar la situazione cambiando il ministro, perchè ciò che non ha fatto il signor De Bruck non farebbe un altro, ed è anche difficile siavi taluno disposto ad accettare l' eredità del presente ministro. Già si parla di appaltare per alcuni anni le imposte affine di ritrarre qualche somma con cui far fronte alle presenti angustie, ma questo spediente, che aggraverebbe il male per l' avvenire, è tanto riprovato ed immorale che neppur la Turchia osa più adottarlo, e non sappiamo se l'Austria vi si acconcerebbe.

Il barone Hübner non è riuscito ad intendersi coi magnati magiari, ed ebbe a persuadersi che i disegni del gabinetto di Vienna sono male accolti dall' Ungheria, e che il malcontento è generale e potrebbe recare funestissime conseguenze se non ci si provvede. I popoli austriaci sono stanchi della quistione italiana e de' sacrifizi fatti finora e chiedono la si finisca una volta. La proposta di abbandonare la Venezia trova in Austria molto favore in tutte le classi intelligenti, nel commercio e nella finanza.

Il governo di Vienna ha quindi interesse a stringer una pace, la quale dia tranquillità a' suoi popoli e migliori le sue condizioni.

Il congresso non durerà molta fatica a farle accettare le proposte giuste ed eque, le quali, soddisfacendo al sentimento nazionale degl'italiani, siano un'arra di ordine e di quiete per l'Europa.

Ma spetta all'Italia l'indurre il congresso a questo passo; spetta al Piemonte. Ci vuole attività ed energia: non bisogna lasciarsi scoraggiare da inciampi, da proteste, da ripulse. La Francia ci conserva la sua simpatia se noi ci mostreremo operosi e fidenti in noi stessi e degni di acquistare la posizione a cui ci ha preparato la guerra ed il movimento dell' Italia centrale.

IL CORRISPONDENTE DELLE MARCHE

Il *Giornale di Roma* non si sgomenta delle reiterate, solenni ed ufficiali smentite che furono date alle sue corrispondenze delle Marche.

Nel foglio del 2 corrente pubblicava altre notizie che noi, per fargli piacere, riproduciamo:

« La nostra privata corrispondenza delle Marche comunica la seguente lettera proveniente dalle Romagne:

«« La scorsa domenica (23), nel comune di San Lazzaro, piccolo paese distante circa tre miglia da Bologna, quel presidente municipale, Berti Pichat, in occasione dell' innalzamento degli stemmi sabaudi, volle che si cantasse il *Tedeum* nella chiesa delle Caselle. Trovandosi questa chiusa, se ne atterrarono le porte, ma il fabbro a ciò delegato si ricusò di aprire il ciborio, la cui chiave con quella della chiesa era stata asportata dal parroco don Giuseppe Ardizzoni.

«« Per questo fatto quell'ecclesiastico venne posteriormente arrestato in un col suo cappellano Landi, e vuolsi che ambidue siano stati trasportati in un convento del Piemonte, dove debbano rimanere per tre mesi a loro spese. Garantisco la prima parte, ma annuncio semplicemente, come voce non priva di fondamento, la seconda.

«« Nel giorno 26 poi in Bologna si presentarono per tre volte persone di governo a quell'emin.mo arcivescovo, per reclamare gli atti giudiziari della sua curia. La terza volta erano accompagnati dalla forza, col cui mezzo portarono via molti atti, non che le chiavi degli archivi. Potrei noverarvi molti altri soprusi e violenze adoperate dai rivoltosi nelle Romagne, ma me ne astengo per gli ostacoli che in queste province si incontrano nello scrivere e nel parlare, quantunque siamo ora governati da uomini che si spacciano amanti di libertà e che dicono di rispettare le altrui opinioni: Il fatto però contraddice il detto, e noi ci troviamo, anche sotto questo rapporto, assai male. »

« A tutto ciò il corrispondente soggiunge: «« Dai motivi summenzionati intenderete facilmente come non mi sia dato comunicarvi più di sovente notizie che possano interessarvi, e come forse avvenga talvolta *qualche inesattezza nella mia corrispondenza.* »»

Il corrispondente delle Marche ha un ingegno inventivo impareggiabile. Annunzia l' arresto d'un parroco e d'un cappellano ed il loro trasiocamento in un convento del Piemonte.

Ma come può esser ciò? Chi li avrebbe menati nel convento? Chi ve li avrebbe fatti ricoverare?

Queste fanfaluche si scrivono per iscreditare i liberali e non iscreditano che il governo pontificio che le fa pubblicare nel suo giornale di Bologna.

È mirabile l'orrore che inspira al corrispondente l'audacia del governo di Bologna di reclamare gli atti giudiziari della curia. Ma di chi sono quegli atti? Dello stato o dell' arcivescovo?

Niuno sosterrà che siano dell' arcivescovo: essendo dello stato, non è giusto che il governo li domandi? Gli archivi essendo proprietà dello stato, lo stato dee averne le chiavi.

Ma il corrispondente delle Marche pare non abbia scritto quella pretesa lettera, che per chiedere scusa delle falsità che diffonde. Le sue lettere sono *inesatte* e ne attribuisce la causa al governo. Ma se può scrivere, può altresì informarsi, e se fosse onesto s' informerebbe prima di scrivere, ed eviterebbe in tal guisa la taccia di falsario che ormai gli dà tutta l'Europa.

Il corrispondente appartiene alla scuola, che professa la massima che la santità del fine (diffamare, calunniare e mentire) giustifica la disonestà de' mezzi, ed avrà ottenuta un'assoluzione generale pel passato e per l'avvenire. La sua coscienza è tranquilla: egli non calunnia che i liberali, potrebbe essere più discreto?

I VOLONTARI VENETI

Riceviamo da Bologna il seguente prospetto dei volontari veneti che accorsero ad arruolarsi nell'esercito delle Romagne.

È questa una prova del patriotismo de' giovani del Veneto, e dell'abborrimento della dominazione austriaca.

Stato numerico dei veneti volontari militanti nell'esercito del governo delle Romagne.

Divisione Mezzacapo.		
Uditorato generale	N.	2
Carabinieri	»	48
Brigata Ravenna.		
Reggimento 19	»	723
Id. 20	»	458
Brigata Forlì.		
Reggimento 23	»	411
Id. 24	»	436
1 Battaglione bersaglieri	»	286
Artiglieria	»	128
Genio	»	86
Depositi	»	204
Divisione Roselli (1).		
Brigata Bologna.		
Reggimento 21	»	646 (1)
Id. 22	»	507 (1)
Deposito suddetti	»	330 (1)
Brigata Ferrara.		
Reggimento 25	»	326
Id. 26	»	512
2 Battaglione bersaglieri	»	189 (1)
3 idem	»	316
Artificieri	»	63
Cavalleria	»	412 (1)
Totale	N.	6083

Bologna, 31 ottobre 1859.

Questo stato numerico ci è accompagnato delle seguenti osservazioni da un ufficiale veneto colà militante.

« Eccovi un po' tardi la nota numerica dei giovani veneti arruolatisi volontariamente, e presenti a tutto il corrente ottobre in questo esercito romagnnolo: la tardanza fu precisamente causata dall'avere dovuto scrivere agli aiutanti maggiori dei singoli corpi onde averne le precise note parziali, da cui questa esattamente risulta.

« Desidero che il numero faccia effetto nella diplomazia a favore della sventurata Venezia, e meglio ci gioverebbe se la fortuna ci conducesse ad agire.

« Lo spirito del nostro esercito non può essere migliore. Tutti anelano alla pugna, ed è soddisfazione vedere come si contengono questi generosi giovani veneti. Essi godono meritamente l'amore di tutti i loro superiori. Attendiamo ansiosamente il giorno in cui ci sia ordinato di marciare alla liberazione delle nostre sventurate contrade, delle quali fa così crudele e vile strazio l'abborrita Austria »

Tostochè ci giungano gli stati numerici dei volontari veneti militanti negli eserciti di Modena, di Parma e di Toscana, ci faremo premura di pubblicarli, e sia questa una prova del sentimento nazionale che anima la Venezia, e della indegnità che l' Austria continui l' illegittimo e barbaro suo dominio in quella nobile e benemerita provincia italiana.

TRAFORO DEL CENISIO

Riceviamo alcune notizie sicure intorno allo stato dei lavori del perforamento del Cenisio.

Le costruzioni pel cantiere di Bardonnêche sono pressochè terminate. Esse sono assai vaste e di grande importanza: sono le seguenti:

1. Una strada di servizio di circa due chilometri per mettere la bocca della galleria in comunicazione colla strada carreggiabile da Oulx a Bardonnêche, riparando questa per l'estensione di circa 12 chilometri.

2. Un rettifilo del torrente Rochemolles per ottenere l'area necessaria all'erezione di alcuni edifizi del cantiere.

3. Un canale di derivazione della portata di oltre un metro cubo e mezzo d'acqua e della lunghezza di tre chilometri, proveniente dal torrente Melezet, le cui acque perenni e di sorgente non sono esposte al gelo neppure nel cuore del più rigido inverno. Questo canale è destinato a portare nel cantiere la forza mo-

(1) *Questi corpi aumentano per arruolamenti a Ferrara.*

trice necessaria alla produzione dell'aria compressa.

4. Una casa presso la bocca della galleria pei guardiani e gli assistenti.

5. Un osservatorio pel tracciamento dell'asse del traforo e per le verificazioni che occorrono.

6. Un edificio ad uso di magazzino pei legnami, ferri, utensili ed attrezzi, per lavori della galleria e delle officine di riparazione.

7. Un magazzino per la calce necessaria ai muri di rivestimento, reso indispensabile dall'inclemenza e dalla lunga durata della stagione invernale.

8. Una tettoia chiusa pel lavoro delle armature e dei legnami di puntellamento.

9. Un'altra tettoia chiusa per mettere al coperto dalle intemperie le macchine perforatrici ed i veicoli pel servizio della galleria.

10. Le officine di riparazione con tutte le macchine ed officine occorrenti.

11. Un grande edificio delle macchine fisse destinate alla compressione dell'aria, a cui sono collegati due altri vasti edificii, il serbatoio di distribuzione ed il serbatoio manometrico.

12. La casa per gli operai.

13. La casa per gli uffici e l'abitazione del personale di direzione e sorveglianza dei lavori.

14. Piccolo edificio ad uso di polveriera, capace di contenere la provvista necessaria per 15 giorni almeno di lavoro, cioè oltre 60 barili.

Tutte queste costruzioni sono ora compiute o poco meno. Gli stessi lavori si sono fatti dalla parte di Modane, colla diversità di forme e di disposizioni richiesta dalla differenza delle località. Dalla parte di Bardonnêche si è provveduto altresì alla fabbricazione de'mattoni pel rivestimento della galleria, e nei due scorsi mesi se ne fabbricarono due milioni, quantità sufficiente per andare sino alla nuova stagione propizia a questo lavoro, non essendovi che tre mesi nell'anno adatti alla fabbricazione dei mattoni.

Fatto e ricorretto il lavoro del tracciamento, colla massima precisione, si diede tosto mano all'escavazione della galleria, cominciandola ai due imbocchi coi mezzi ordinari, per guisa che ora, dopo un lavoro di 22 mesi, si hanno 820 metri scavati in grande sezione e rivestiti oltre i due terzi. Il lavoro ha presentato minori difficoltà dalla parte di Bardonnêche per la natura scistosa della roccia, che non dalla parte di Modane, ove la roccia contiene abbondante quarzito ed il lavoro fu lungamente incagliato dalle molte filtrazioni.

Si calcola che il lavoro fatto co'mezzi ordinari in 22 mesi, si sarebbe compiuto colle macchine nell'intervallo di mesi cinque.

L'avanzamento de' lavori ha dimostrato come non abbiasi a temere d'imbattersi nè in caverne, nè in laghi sotterranei, nè in una temperatura pell'uomo insopportabile.

La temperatura si è mantenuta pressochè costante al limite di diciotto gradi, così quando erano scavati cento metri, come quando ne furono scavati 350, ove l'altezza verticale, soprastante della montagna, supera 400 metri.

La metà circa de'meccanismi ordinati è già arrivata: buona parte è sui cantieri e sta per essere collocata; dodici perforatori sono già pronti ed una delle macchine di compressione è già a suo posto nel cantiere di Bardonnêche, e due altre stanno per esservi.

Quanto alla richiesta se le macchine saranno applicate al lavoro presto o tardi, la direzione tecnica ha assicurato il governo che nel mese di gennaio prossimo si potranno mettere in azione quelle del cantiere di Bardonnêche e due mesi dopo quelle del cantiere di Modane.

Stando alle esperienze fatte ed alle previsioni intorno all'esecuzione de'lavori, questa gigantesca opera della galleria del Cenisio dovrebbe essere compiuta fra sei anni.

Durante i lavori si possono fare studi importanti così per la scienza come per l'arte, e già vi si è provveduto ordinando una serie regolare di osservazioni la cui utilità per le scienze fisiche non può essere contestata.

LA STAMPA AUSTRIACA

Negli ultimi tempi era stata concessa alla stampa austriaca qualche maggior libertà in confronto del passato, e in particolare le era stato concesso di discutere alcuni degli affari interni della monarchia. Pare che questo piccolo sfogo dato alla pubblicità, incominci a dare fastidio al governo austriaco, e la *Gazzetta di Vienna* conteneva ultimamente un'avvertenza ufficiale che abbiamo pubblicata e che restringe in modo notevole questa libertà; particolarmente si dichiara che i giornali dovranno astenersi dal pubblicare certe manifestazioni « relative ad affari interni, le quali sono illegali e provengono da individui che senza « averne il diritto si assumono le prerogative « di un corpo morale. » — « Per quanto non possa essere nelle intenzioni del governo imperiale, prosegue la *Gazzetta di Vienna* di impedire la manifestazione legittima delle opinioni, o la comunicazione di fatti realmente avvenuti, dall'altra parte deve essa pure insistere che pretensioni per se stesse illegali nella sostanza o nella forma, non siano adoperate come mezzo di agitazione e che all'espressione che hanno trovato in petizioni e simili documenti non sia data una più vasta estensione col mezzo della ristampa letterale. »

Il documento a cui allude in particolare la gazzetta ufficiale è la petizione degli studenti ungheresi, nei quali regna una grande agitazione, che il governo austriaco vorrebbe dissimulare facendo smentire in diverse guise dai suoi giornali le notizie che sopra questo argomento sono penetrate all'estero.

La *Gazzetta di Vienna* terminava col minacciare provvedimenti di rigore ove la stampa non si adatti a queste restrizioni.

LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE

(Continuazione — V. num. a'ieri l'altro)

Art. 54. Chi con finto nome avrà dato il suo suffragio in una adunanza elettorale in cui non dovesse intervenire, o che si fosse giovato di falsi titoli o documenti per essere inscritto sulle liste elettorali, perderà per dieci anni l'esercizio d'ogni diritto politico, senza pregiudizio delle pene che potessero per lo stesso fatto essergli inflitte a termini del codice penale.

Art. 55. Chiunque sia convinto d'avere al tempo delle elezioni causato disordini, o provocato assembramenti tumultuosi, accettando, portando, inalberando o affiggendo segni di riunione od in qualsiasi altra guisa, sarà punito con un'ammenda di L. 10 a 50, e sussidiariamente coll'arresto, od anche col carcere da sei a trenta giorni.

Saranno puniti con la stessa pena coloro, che non essendo nè elettori, nè membri dell'ufficio s'introdurranno durante le operazioni elettorali nel luogo dell'adunanza, e coloro, che non curando gli ordini del presidente, volessero far discussioni, dar prove di approvazione o di disapprovazione, od eccitassero altrimenti tumulto.

Il presidente ordinerà che sia fatta menzione della cosa nel verbale dell'adunanza che verrà trasmesso all'autorità giudiziaria per il relativo procedimento.

Art. 56. Niun elettore può presentarsi armato nell'adunanza elettorale.

Art. 57. Niuno è ammesso a votare sia per la formazione dell'ufficio definitivo, sia per l'elezione dei consiglieri, se non trovasi inscritto nella lista degli elettori affissa nella sala e rimessa al presidente.

Il presidente e gli scrutatori dovranno tuttavia dare accesso nella sala, ed ammettere a votare coloro che si presenteranno provvisti d'una sentenza della Corte d'appello, con cui si dichiari che essi hanno diritto di far parte di quelle adunanze, o coloro che dimostreranno di essere nel caso previsto dall'art. 40.

Art. 58. Aperta la votazione per l'elezione dei consiglieri, il presidente chiama ciascun elettore nell'ordine della sua iscrizione nelle liste.

L'elettore rimette la sua scheda manoscritta e piegata al presidente che la depone nell'urna.

Art. 59. A misura che le schede si vanno riponendo nell'urna, uno degli scrutatori od il segretario ne farà constare scrivendo il proprio nome a riscontro di quello di ciascun votante sopra un esemplare della lista a ciò destinato, che conterrà i nomi e le qualificazioni di tutti i membri dell'adunanza.

Art. 60. Un'ora dopo terminato il primo appello si procederà ad una seconda chiamata degli elettori che non risposero alla prima.

Eseguita questa operazione, il presidente dichiara chiusa la votazione.

Art. 61. La tavola cui siedono il presidente, gli scrutatori ed il segretario deve essere disposta in modo che gli elettori possano girarvi intorno durante lo scrutinio dei suffragi.

Art. 62. Aperta l'urna, e riconosciuto il numero delle schede, uno degli scrutatori piglia successivamente ciaschuna scheda, la piega, la consegna al presidente che ne dà lettura ad alta voce, e la fa passare ad un altro scrutatore.

Il risultato dello scrutinio è immediatamente reso pubblico.

Art. 63. Compiuto lo scrutinio le schede sono arse in presenza degli elettori salvo quelle su cui nascesse contestazione, le quali saranno unite al verbale, e vidimate almeno da tre dei componenti l'ufficio.

Art. 64. Delle operazioni elettorali si farà constare per mezzo di processo verbale sottoscritto dai membri dell'ufficio.

Art. 65. Ove il numero degli elettori esiga la divisione in più sezioni, lo scrutinio dei suffragi si fa in ciascuna sezione in conformità degli articoli precedenti.

Il presidente di ciascuna sezione reca immediatamente il processo verbale all'ufficio della prima sezione, il quale in presenza di tutti i presidenti delle sezioni procede al computo generale dei voti.

Il presidente della sezione principale proclama il risultato dell'elezione.

I membri dell'ufficio principale in concorso dei presidenti delle sezioni redigono processo verbale prima di sciogliere l'adunanza.

(Continua)

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza 27 settembre e 23 ottobre p. p., ha accordato il sovrano *exequatur* ai signori:

Ardissone V. Bernardo, vice console di Spagna a Diano Marina;

D. A. de Goyzueta, vice console delle Due Sicilie a Genova, e

G. Alberto Larco, console della repubblica Peruviana in Alghero.

FATTI DIVERSI

Onorificenze. — S. M. con decreti delli 23 scorso mese di ottobre ha degnato conferire le seguenti decorazioni dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro:

Sulla proposizione del ministro di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici la croce di commendatore all'avvocato Sebastiano Tecchio, deputato;

La croce di cavaliere alli signori:

Lavini avv. Amedeo, sost. avv. fiscale generale presso la corte d'appello di Torino;

Eula avv. Lorenzo, sost. avv. generale presso la corte d'appello di Genova;

Caligaris avv. Francesco, applicato al ministero di giustizia, segretario del consiglio permanente d'amministrazione presso l'economato generale.

Prunotti avv. Vincenzo, segretario dell'ufficio del procuratore generale.

Sulla proposizione del ministro di guerra la croce di cavaliere al sig. Domenico Battilana, capo di sezione nel ministero di guerra.

Camera de'Conti. — Ecco il decreto 30 ottobre scorso, relativo alla soppressione della *Camera de'Conti*:

Art. 1. Il magistrato della camera dei conti, e l'ufficio del procuratore del Re sono soppressi.

È pure soppresso l'uffizio del controllo generale delle finanze.

Art. 2. Le attribuzioni del magistrato della camera, quale giudice di appello e supremo del contenzioso amministrativo, sono devolute al consiglio di stato, in conformità della legge di riordinamento del medesimo, e di quella sul contenzioso amministrativo.

Art. 3. Le controversie relative alle riscossioni dei diritti d'insinuazione, di emolumento, di successione, d'ipoteca, di dogana, di bollo, e della tassa sulle operazioni delle compagnie di assicurazioni, ed i giudizi per contravvenzioni alle leggi sulle stesse materie spetteranno senza distinzione di somma alla cognizione dei tribunali di circondario, le cui sentenze saranno soggette ad appello in materia di dogana solamente.

Vi sarà però luogo a ricorso in cassazione, e sarà ammesso senza il deposito preventivo a titolo di multa e di danni ed interessi.

I tribunali osserveranno in tali casi la procedura dei consigli di governo.

Art. 4. Alle attribuzioni del magistrato della Camera che riguardano la pubblica contabilità provvede la legge della nuova corte dei conti.

Art. 5. Alla stessa corte dei conti apparterranno le attribuzioni non contenziose relative alle zecche ed al debito pubblico dello stato attualmente esercitate dalla camera dei conti.

Art. 6. La giurisdizione attuale della camera dei conti in ordine al tabellione ed agli uffizi delle ipoteche sarà esercitata dalle corti di appello nel rispettivo loro distretto.

Art. 7. La conservazione degli archetipi dei pesi e delle misure, dei ponzoni che servono al marchio dell'oro e dell'argento, delle filigrane per la carta bollata, e delle matrici che custodivansi presso la camera dei conti è affidata alla direzione generale degli archivi dello stato.

Art. 8. Alla stessa direzione generale degli archivi dello stato saranno sottoposti gli archivi del magistrato della camera separandone i documenti relativi ai conti dell'ultimo decennio che saranno depositati nell'archivio della corte dei conti.

Art. 9. Le attribuzioni dell'ufficio del controllo generale delle finanze spetteranno alla nuova corte dei conti in conformità della legge d'istituzione della medesima.

Art. 10. La vigilanza però sopra le casse dei contabili e sui magazzini di materie spettanti allo stato è concentrata nel ministero delle finanze, dal quale in conseguenza dipenderanno i controllori ad esse applicati.

Art. 11. L'uffizio dell'avvocato patrimoniale dipenderà egualmente dal ministero delle finanze, e sarà ordinato in conformità delle sue incumbenze.

Art. 12. Gli archivi del controllo generale delle finanze saranno trasferiti presso la corte dei conti.

Art. 13. La presente legge sarà esecutoria a partire dal primo gennaio 1860.

Competenza giudiziaria. Con R. decreto del 30 ottobre è stabilito quanto segue:

Art. 1. La patente imperiale del 22 dicembre 1851 contenente la norma di giurisdizione militare che era stata posta in vigore anche in Lombardia il 1 gennaio 1852, e tutte le successive leggi ed ordinanze emanate in relazione alla medesima, sono abolite nelle provincie lombarde.

Art. 2. Tutte le persone appartenenti alle provincie lombarde che, per effetto della patente suddetta e di altre disposizioni relative soggiacevano alla giurisdizione dei giudizi militari austriaci, s'intenderanno quind'innanzi sottoposte per gli affari civili tanto contenziosi quanto non contenziosi agli ordinari giudizi del regno, secondo le leggi generali che determinano la competenza giudiziaria in materia civile.

Lo stesso avrà luogo per rispetto agli affari e giudizii penali, salva però sempre la giurisdizione militare o marittima pei reati e nei casi in cui sieno applicabili le leggi penali militari e marittime sarde.

Art. 3. Le decisioni pronunciate dai giudizi militari austriaci in affari civili riguardanti cittadini lombardi posteriormente al 4 giugno 1859, non avranno alcun effetto nel territorio de' nostri stati, e saranno come non avvenute.

Teatri. — Venerdì sera il teatro Scribe, ove agisce la compagnia francese, diretta dal signor Meynadier, il signor Andreoletti darà una serata di prestidigitazione.

NOTIZIE POLITICHE

Le assemblee delle provincie dell'Italia centrale si mostrano concordi nell'eleggere il principe Eugenio di Savoia Carignano a Reggente a nome di S. M. il Re Vittorio Emanuele.

Ci scrivono da Bologna che il colonnello Cipriani ha richiesto l'assemblea di volerlo esonerare dalla carica di governatore generale delle Romagne, e che l'assemblea avendo aderito, ha nominato dittatore il cav. Farini, incaricandolo di reggere la cosa pubblica finchè il Principe assuma il potere.

Quest'oggi doveva essere firmato il trattato di pace; ma dicesi che un lieve incidente sia stato causa di ritardo. Esso è però digià parafato.

La sottoscrizione dell'imprestito ha prodotto a Milano di già circa tre milioni di rendita, ossia 60 milioni di capitale nominale.

La Casa Carli e Comp. ha sottoscritto per 2,200,000 lire di rendita, la Cassa di risparmio per 134 mila lire.

Questo concorso è tanto più notevole a Milano, che ora scade il primo versamento delle 8 mila azioni della Banca nazionale, che sottrae dalla circolazione una considerevole somma.

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Modena, 9 novembre.

Questa mattina alle 11 e mezzo l'assemblea dei rappresentanti tenne pubblica adunanza nella sala del palazzo nazionale, assistendovi 67 deputati, perchè uno di essi, Pierotti, morì nel frattempo, e qualche altro è assente dalla città.

Dopo la lettura del processo verbale dell'ultima seduta dell'antecedente sessione, e la formazione degli uffizii, l'assemblea si ritirò in comitato segreto, affine di udire la lettura di un messaggio del dittatore, per provvedimenti da prendersi circa al nostro miglior avvenire.

Quantunque conosca il tenore del messaggio, per ora mi è giuocoforza di tacere; solo vi dirò che tutti i rappresentanti furono concordi nell'accettarne le conclusioni.

Fra le carte di Francesco V, si scoperse ieri un manoscritto importantissimo, tutto di mano dell'arciduca, che pare fosse compilato tra il 1843 al 1844. È uno studio molto accurato sul modo migliore di aggredire e spegnere la Francia, come focolare continuo di rivoluzione. L'arciduca proponeva che si costituisse una confederazione italiana, coll'Austria a capo; e che Austria, Italia e Germania unite, muovessero al conquisto del suolo francese, coll'intento, una volta conquistato, di scomporre quella magnifica unità nazionale, che è la gloria, la forza, l'invidia della nostra sorella tra le genti latine. Calcolate le forze di cui potevano disporre le due confederazioni e l'Austria; calcolato il tempo delle marce, il numero degli eserciti invasori, la resistenza che opporrebbero gli aggrediti, l'arciduca veniva poi a determinare l'assetto da darsi alla Francia. Tra le sue proposte, ve ne indico una di genere classico; spopolare forzatamente i dipartimenti più rivoluzionarii, trasportandone gli abitanti, tutti in blocco, in qualche lontana parte delle Americhe; e poi trapiantarvi in ricambio colonie croate e slavone, co' loro Bani o Regoli, e così *croatizzare* il paese più civile del mondo.

Speriamo che l'intero lavoro dell'arciduca scritto in italiano, sarà reso di pubblica ragione per edificare l'Europa, e coloro tra i francesi stessi, che seguitano a propugnare il ristauro dei principi di casa d'Austria d'Este.

Scrivono alla *Nazione* di Firenze in data di Palermo, 30 ottobre:

« Qui le cose procedono in qualche modo prosperamente. Infino a che non si pronunzierà la rivoluzione completa si può esser contenti di mantenersi vive le forze. I liberali che hanno innalzato la bandiera della italianità e della libertà, dopo varii combattimenti con la truppa e le compagnie d'armi, sonosi riconcentrati a Castrogiovanni, sotto il comando dei fratelli Mastricchi, nomi di pura e sicura fede italiana.

« Il governo perde ogni giorno di autorità. Il direttore di polizia Giuseppe Maniscalco ha disposto che gl'intendenti di Messina e di Catania chiamassero in residenza le compagnie d'armi per condurle contro i rivoltosi, e queste per mezzo de' loro capi prima, e poscia in generale, si sono protestate, *essere loro istituto di combattere i ladri, non i loro concittadini che assumono la difesa della patria comune*. Il governo non ha avuto neanche la forza di punire una dichiarazione cosiffatta, almeno nei promotori di essa. »

— Scrivono da Parigi al *Daily-News*:

« Crediamo che non vi sia ragione nascosta per il ritiro del duca di Padova. Egli possiede una grande fortuna, ama poco un lavoro al quale non è avvezzo, ed accettò il ministero dell'interno puramente per affetto personale verso l'imperatore, e nella speranza di aumentarne la popolarità. Il principale atto pubblico della sua amministrazione fu una circolare diretta a giustificare l'interpretazione francese dell'espressione « libertà della stampa » nella quale usò una logica non troppo persuasiva. Salva quest'eccezione, il pubblico ebbe poco ad occuparsi di lui. Egli è un vero gentiluomo, e si faceva amare dagli impiegati che erano in relazione con lui. Ha la soddisfazione di ricordare che l'amnistia fu pubblicata sotto la sua amministrazione, e deve pur dirsi, che quantunque obbligato dal suo ufficio, egli abbia mantenuto in teoria la necessità delle ammonizioni, ne usò molto parcamente, e la stampa, sotto la sua amministrazione, ha goduto di una libertà sconosciuta finora sotto l'impero. Il di lui successore M. Billault, vi ricorderete, che abbandonò l'ufficio di ministro dell'interno, che egli aveva occupato per tre anni, immediatamente dopo l'attentato di Orsini nel gennaio 1858. L'inconveniente amministrazione del di lui immediato successore, generale Espinasse, lo fece rimpiangere. M. Billault è un abile uomo d'affari, e forse un ministro dell'interno tanto liberale, quanto può esserlo uno nel suo posto compatibilmente colle istituzioni dell'impero. »

— Sono arrivati i giornali di Madrid del 31. Il congresso aveva approvato le leggi proposte dal ministro delle finanze per provvedere ai mezzi di sostenere le spese della guerra e per colmare il deficit del bilancio. Si aspettava che il duca e la duchessa di Montpensier venissero a Madrid per essere presenti al parto della regina. È a Siviglia, dice la officiale *Correspondencia*, che si custodiranno i mori fatti prigionieri dagli spagnuoli.

— Troviamo nei giornali francesi il seguente dispaccio telegrafico da Berlino in data 4 novembre:

« Nella seduta di ieri della dieta germanica il rappresentante di Baden propose la formazione di un tribunale permanente composto di nove membri. La proposta fu rimessa ad un comitato. La commissione militare presentò la sua relazione sulla proposta degli stati secondari relativa alla revisione della organizzazione militare della confederazione. La relazione raccomanda che si adotti la proposta, e si fissò il giorno 17 per votare sull'argomento. »

— Scrivono da Parigi al *Morning Post*:

« Lord John Russell in questi ultimi giorni ha inviato al governo imperiale un importante dispaccio, nel quale il ministro degli affari esteri di S. M. B. espone a quali condizioni il gabinetto inglese manderà inviati al congresso per combinare definitivamente le quistioni non bene decise dalla pace di Villafranca. Le condizioni sono tali che potranno essere approvate dal popolo inglese e dagli amici della libertà d'Italia in tutto il mondo. Io suppongo che il gabinetto di Parigi comunicherà il contenuto di quel dispaccio all'Austria. Se l'Austria è realmente disposta ad adottare in Italia una nuova politica, essa non potrà aver difficoltà di accordarsi coll'Inghilterra ed il Piemonte sulle condizioni proposte.

« In ogni modo, si metterà così alla prova la sincerità delle promesse fatte dall'imperator d'Austria a Napoleone III. Io credo che dovremo aspettare parecchi giorni prima che il congresso venga ufficialmente annunciato, anche se ora tutti fossero d'accordo sulle basi. »

Leggiamo nel *Sun*:

« Da Southampton abbiamo ricevuto il seguente telegramma:

«« È giunto il *Ceylan* colla posta delle Indie orientali e della Cina. La maggior parte della flotta del Mediterraneo è a Gibilterra. Il rimanente a Malta. Si continuano attivamente i preparativi della guerra tra la Spagna ed il Marocco, ma le ostilità non hanno ancora cominciato. Tangeri fu abbandonata dagli europei che si ricoverarono a Gibilterra. »»

— La *Gazzetta di Vienna* pubblica nella sua parte ufficiale una lunga lista di decorazioni, nomine, promozioni e pensioni accordate all'esercito (tra le altre si annunzia semplicemente la pensione accordata al generale d'artiglieria Gyulai senza il consueto *ringraziandolo*, oppure *sopra dimanda*).

Nella parte non ufficiale lo stesso foglio notifica pure che il tenente maresciallo conte Zedwitz sopportò la inchiesta del consiglio di guerra chiamato ad esaminare la di lui condotta, e ne è uscito conservando pienamente illeso il suo onor militare.

Leggiamo in una lettera da Vienna:

« Oggi si tenne un consiglio de' ministri, al quale fu presente l'imperatore. Era stato chiamato a farne parte il conte Bissingen, governatore di Venezia, per dare spiegazioni su di un progetto che egli era stato incaricato di estendere per l'organizzazione definitiva delle provincie venete. Il progetto però non ottenne la approvazione del ministero, che si occupa ora nel deliberare sulle modificazioni da farvi. »

Scrivono da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*:

« L'altrieri ebbe luogo qui una conferenza dei ministri, in occasione della quale si sottoposero a serio esame le condizioni dell'Ungheria. Circolano varie versioni intorno alle misure che si prenderanno per ostare al movimento che si prepara in Ungheria. Frattanto è certo che si è deciso di aumentare il numero delle truppe stanziate in quel regno. »

Leggiamo in una corrispondenza di Vienna nel *Giornale tedesco di Francoforte*:

« Il corrispondente parigino dell'*Ost-Deutsche-Post* crede di poter compendiare nei seguenti punti principali le comunicazioni fatte all'arciduca Alberto, in occasione del suo recente soggiorno a Varsavia, però sotto tutte le riserve.

« Il congresso si occuperà in ogni caso di una revisione dei trattati esistenti. La separazione della Lombardia è già di fatto una revisione del trattato di Vienna, e se si dovessero fare alterazioni territoriali anche nell'Italia centrale, e ciò si facesse pure in seguito di una permuta e non in seguito di una annessione pura e semplice, sarebbe sempre anche questa una revisione dei trattati del 1815. Ora la corte di Pietroburgo sarebbe, è vero, in principio per la ristaurazione dei duchi, poichè lo czar non potrà mai riguardare con indifferenza i diritti di un sovrano sui paesi che egli ereditò dagli antecessori. Ma, venne calpestato anche il diritto dei Borboni in Francia senza che l'Europa abbia pensato a sostenere una lotta d'onore per difenderlo. La Russia peraltro sarebbe inclinata ad appoggiar con tutta la sua influenza la questione della seconda e terzogenitura austriaca, purchè l'Austria acconsentisse a ciò che la revisione del trattato, che deve aver luogo nel prossimo congresso, si estenda anche al trattato di Parigi del 1856. La corte di Russia sarebbesi contentata della semplice assicurazione da parte dell'Austria, che in principio avrebbe appoggiata una tale proposta; quanto ai dettagli della revisione si avrebbe potuto intendersela più tardi, e così si avrebbe avuto l'opportunità di ristabilire un'armonia tra i due imperi, una volta sì caldi alleati ed ora così irritati fra loro.

« In Parigi, continua il corrispondente, si desidera « scoprire il segreto, » quale posizione intenda prendere il gabinetto austriaco in seguito a queste proposte, ammesso sempre che esse siano state esposte veridicamente. »

Leggiamo in una corrispondenza da Vienna del *Times*:

« Durante l'udienza che il barone de Bruck ebbe dall'imperatore il 26 ottobre, egli offerse la sua rinuncia, ma S. M. non sapendo a chi rivolgersi per trovargli un successore opportuno, rifiutò di accettarla. Si dice generalmente che egli abbia vivamente insistito per ottenere dall'imperatore il permesso di ritirarsi dalla vita pubblica, ciò che è infatti probabile. Il barone Bruck deve ora sentire che avrebbe fatto meglio a contrarre un prestito, anche a costo di un gran sacrificio, in luogo di ricorrere a misure clandestine. I partigiani del ministro delle finanze narrano, che egli alcuni giorni fa propose all'imperatore di stabilire una commissione di controllo perfettamente indipendente; ma essi s'ingannano. Egli sarebbe disposto ad istituire una commissione di controllo tolta dalla burocrazia, ma i suoi colleghi hanno risolto che uomini, i quali godano la piena confidenza del pubblico abbiano ad esaminare lo stato attuale delle finanze e controllarne la futura amministrazione. Se le informazioni che su tale argomento mi furono date sono esatte, la commissione o comitato di controllo si comporrà di uomini di affari, banchieri, mercanti, ecc. eletti liberamente dai loro concittadini, e di uno o due membri della suprema corte di giustizia. Si sottoporrà a controllo anche il bilancio, ma non fu stabilito ancora se questo controllo abbia ad essere di natura burocratica o popolare. Le dette combinazioni saranno semplicemente provvisorie, giacchè si pensa di accordare grande influenza agli stati provinciali, che saranno convocati fra breve. Sembra che il governo abbia coscienza dell'urgente necessità di *pronte* riforme, ma si ha motivo di credere che più di un membro della famiglia imperiale pensi che il sistema di Bach si possa ancora mantenere. E infatti lo si potrebbe tener in piedi colla forza per un certo tempo, ma non certo molto a lungo. La nazione è quasi ridotta alla disperazione, e persone che viaggiarono in questi ultimi tempi nella Voivodia Serba, in Transilvania, Schiavonia e Croazia, riferiscono che gli abitanti di quelle provincie sono malcontenti quasi quanto quelli d'Ungheria.

— Una lettera da Francoforte nella *Gazzetta di Nuremberg* dice:

È stato affermato che l'Austria ha diretto una nota a tutti i governi tedeschi, nella quale dichiara che la riforma federale è non solo accettabile, ma eziandio urgente. Noi possiamo affermare che non esiste una simile nota, giacchè quantunque l'Austria abbia sempre creduto accettabile la riforma federale, non la ha mai ritenuta urgente. »

Sotto la data di Berlino leggiamo nella *Gazzetta di Colonia*:

« La nota austriaca sopra la questione della costituzione dell'Assia, qui pervenuta, è redatta scaltramente, non sta affatto sul terreno della proposta della commissione, ma prende la costituzione del 1852 qual punto legale di partenza, per alcuni miglioramenti da prendersi a prestito dalla costituzione del 1831. Il voto della Prussia, concepito in senso contrario, è motivato nella memoria, della quale si è già spesso parlato, e sarà sostenuto nelle prossime trattative. »

— Sono arrivate le lettere ed i giornali di Costantinopoli fino al 26 ottobre. Kubrisli-Mehemmed bascià, contrariamente all'aspettazione, aveva mantenuto al posto il gabinetto di Aali bascià, gli uomini medesimi dei quali egli avea sempre biasimati gli atti tanto energicamente. Il gran visir avea conferenze quasi ogni giorno col sultano relative alle misure che egli intende di prendere, ed agli imbarazzi che sorsero ultimamente. Correvano voci di vari cangiamenti.

Si dice che Hassib bascià, il ministro delle finanze abbia rinunciato, e che quel portafoglio sia stato offerto al di lui predecessore Moussa-Saffeti bascià che lo rifiutò. Niuno conosce ancora quali riforme si proponga eseguire Kubrisli-Mehemmed bascià. Si dice che i grossi stipendi verranno ridotti alla metà, e si parlava anche di una tassa sulla proprietà del cinque per cento, la quale dovrebbe rendere una grossa somma al tesoro dello stato.

Ancora non è stata data alcuna risposta al *memorandum* delle sei potenze. La *Presse d'Orient* pubblicò una circolare ai suoi associati, annunciando che non ripiglierebbe le sue pubblicazioni, ma che si avrebbe riguardo ai loro interessi mediante una combinazione che si farà conoscere loro più tardi.

— Abbiamo notizie dalla Cina fino al 12 settembre, relative principalmente ai movimenti della flottiglia francese. In conseguenza di notizie piuttosto gravi dal Giappone, l'ammiraglio aveva immediatamente fatto partire il *Duchayla* per Nangasaki. Quel vapore doveva visitare i differenti porti aperti agli europei, colla missione di far rispettare la bandiera francese. Pareva che il governo giapponese cercasse di eludere l'esecuzione delle principali stipulazioni dei trattati conchiusi cogli stranieri, ma peraltro non si credeva che dovesse esser necessario ricorrere alle armi per ricondurlo al dovere. Gli ammiragli francese ed inglese erano stati informati che i cinesi aumentavano le difese del Pei-ho, erigendo nuove batterie dinanzi alle altre.

Su di una collina alla destra dei forti, essi aveano edificato un piccolo tempio in commemorazione della loro vittoria, e ne aveano celebrato l'inaugurazione con fuochi di gioia e fuochi artificiali durante più notti di seguito. Peraltro, malgrado queste dimostrazioni, le relazioni degli inglesi e francesi colle autorità cinesi continuavano su un piede amichevole.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parma, 7 novembre.

L'assemblea, udito il messaggio del dittatore, ha decretato la reggenza di S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano, ed ha incaricato il dittatore di ottenerne l'accettazione, continuando a governare finchè il reggente assumerà il potere.

Venne quindi prorogata l'assemblea, la quale s'intenderà sciolta allorchè il principe avrà assunto la reggenza.

Bologna, 7 novembre.

L'assemblea delle Romagne ha votato ad unanimità di suffragi, a scrutinio segreto, la seguente deliberazione:

S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano è eletto reggente, ed è investito dei pieni poteri.

Firenze, 7 novembre.

L'assemblea toscana, udito il messaggio e la proposta del presidente del consiglio, li rinvia alle sezioni per questa sera.

La proposta è concepita in questi termini:

L'assemblea nomina S. A. R. il Principe di Carignano Reggente della Toscana perchè la governi in nome di S. M. il Re Vittorio Emanuele.

Il pubblico prorompe in unanimi applausi, che non cessano se non quando il presidente copresi il capo.

Parigi, 7 novembre, sera.

L'odierno *Morning Post* annunzia che, ove il Principe di Carignano venisse nominato Reggente dell'Italia centrale, la Francia non protesterebbe.

Azioni del Credito mobiliare 787.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 410.
Id. id. Lombardo-Venete 550.

G. Rombaldo, Gerente.

COMUNE DI TORNACO (Novara)

Popolazione 1500 anime circa.

Trovasi vacante la condotta medico-chirurgica di Tornaco, gl'aspiranti presenteranno i loro recapiti entro tutto il corrente mese, dai quali consti d'aver almeno quattro anni d'esercizio pratico in condotta.

Lo stipendio è fissato a L. 1800.

Dat. Tornaco, il 4 novembre 1859.

Il Sindaco CALLERIO.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.—CORSO AUTENTICO—*Torino*, 7 *novembre* 1859.

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
RENDITA	*Godimento*	*In contanti*	*In liquidazione*	*In contanti*	*In liquidazione*
1849 5 0/0	1 luglio	— —	— — —	82 10	83 40 31 x.bre

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	216	216
Francof. sul Meno	215	216
Lione	99 90	99 20
Londra	25 15	25 02 1/2
Parigi	99 90	99 20
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*	- - -	

Corso delle monete

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 00	20 02
— di Savoia	28 55	28 60
— di Genova	78 75	78 95
Valuta Perdita per 0/0	5 50	» »
Bonificazione p 0/0	1 50	» »
Argento Aggio per 0/00	1 50	3 »

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.